

Daniele Malfitana, Rosa Lanteri, Giuseppe Cacciaguerra, Antonino Cannata, Claudia Pantellaro & Cristina Rizza

## CULTURA MATERIALE E PRODUZIONI ARTIGIANALI A SIRACUSA IN ETÀ ELLENISTICA E ROMANA

### Indagini multidisciplinari sul quartiere artigianale della città antica

Un capitolo del «Roman Sicily Project: ceramics and trade»

#### Introduzione

Il convegno ateniese del giugno 2008 «*Pottery in the archaeological record: Greece and beyond*»<sup>1</sup> organizzato da J. Lund e M. Lawall all'Istituto danese diede l'occasione per avviare una costruttiva riflessione sulle molteplici ed intriganti considerazioni che appena un anno prima, T. Peña, aveva racchiuso nel suo bel volume «*Roman pottery in archaeological record*»<sup>2</sup>.

Nell'introduzione al volume di atti, così sintetizzavano in alcuni passaggi M. Lawall e J. Lund<sup>3</sup>: «Peña's book is an absorbing and challenging read which chips away at many of the comforting assumptions commonly held by classical archaeologists, yet also provides a way out, a methodological salvation of sorts. By focusing our attention on new aspects of the finds, new ways of looking at old patterns, and new ways of structuring our thoughts, he succeeds in pointing out problems with existing paradigms without sinking into a pessimistic quagmire rendering future progress impossible». Ed ancora: «Two significant challenges arise from Peña's treatment of Roman pottery: 1) the need to consider what cultural forces may have had similar impacts on pottery in periods and regions not treated in his research; and 2) the need to continue the process, started by the introductory and concluding section of Peña's book, of building and developing explicit interpretative models of ceramic life-histories in Mediterranean archaeology.».

Dunque, le opportunità offerte prima dal volume di T. Peña, e, a seguire, dalla «rilettura» dei diversi contributi confluiti nel volume di atti dell'incontro sopra ricordato, hanno ribadito la necessità, sempre più sentita dalla comunità scientifica internazionale, di dare corpo a progetti di studio e di ricerca di importanti complessivi produttivi, come base necessaria per muovere in direzione di approfondite analisi di processi sociali, identitari, politici ed economici che regolano la vita delle società del passato<sup>4</sup>.

Affrontare oggi lo studio integrato di insediamenti produttivi<sup>5</sup>, impianti, indicatori di produzione, attrezzature<sup>6</sup>, strumenti, residui, prodotti finiti e non, e, conseguentemente,

dei successivi processi di riciclaggio del prodotto stesso<sup>7</sup>, richiede, senza dubbio, competenze diversificate ma, soprattutto, l'utilizzo di approcci di indagine fortemente multidisciplinari che l'archeologia classica del nuovo millennio è oggi certamente in grado di offrire<sup>8</sup>.

Una miscela di indagini e prospettive tra loro intrecciate, insomma: dati spaziali<sup>9</sup>, etnografici<sup>10</sup>, etnoarcheologici<sup>11</sup>, organizzativi che uniti all'individuazione archeologica *stricto sensu* dei complessi produttivi possono aiutare a ricostruire quel microcosmo economico su cui si sono articolate le potenzialità di un territorio, di una società, di una città, di una regione<sup>12</sup>, di una nazione<sup>13</sup> (**fig. 1**).

Ed è dunque partendo da queste generali premesse che, appena un anno addietro, dopo accurate ricerche di archivio<sup>14</sup> ed una rilettura della scarsa documentazione bibliografica esistente<sup>15</sup>, si decise di avviare la ricerca di cui in questa sede si offre una prima anticipazione e che sta costituendo una palestra di addestramento scientifico, teorico e pratico, per le nuove generazioni di archeologi (e non solo) che oggi si avvicinano allo studio dei processi di conoscenza della cultura materiale del mondo antico<sup>16</sup>. Una ricerca che, come il sottotitolo di questo contributo evidenzia, è da intendersi come un capitolo del «Roman Sicily Project: ceramics and trade» (RSP), un progetto di ricerca internazionale assai più ampio avviato già dal 2005 nell'ambito delle attività che chi scrive conduce presso l'Istituto per i beni archeologici e monumentali (IBAM) del Consiglio Nazionale delle Ricerche e presso l'Università di Catania (**fig. 2**).

<sup>7</sup> ARNOLD 1990; SHOTT 1996; TANI/LONGACRE 1999; BECK/MATTHEW/HILL 2004.

<sup>8</sup> ALCOCK 2006.

<sup>9</sup> ARNOLD 1991; HASAKI 2011.

<sup>10</sup> PEACOCK 1982.

<sup>11</sup> COSTIN 2000.

<sup>12</sup> REGER 2007.

<sup>13</sup> HASAKI 2011.

<sup>14</sup> Le ricerche d'archivio sono ancora in corso. L'obiettivo è quello di rintracciare i taccuini di scavo redatti in occasione degli interventi e delle indagini eseguite da S. L. Agnello nell'area catacombale dove è stata localizzato il quartiere artigianale della città antica.

<sup>15</sup> Vedi, *infra*, il contributo di G. Cacciaguerra.

<sup>16</sup> Sono impegnati studenti e laureandi del corso di «Metodologia, cultura materiale e produzioni artigianali nel mondo classico» di laurea magistrale in archeologia dell'Università di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche.

<sup>1</sup> LAWALL/LUND 2011.

<sup>2</sup> PEÑA 2007.

<sup>3</sup> LAWALL/LUND 2011, 8.

<sup>4</sup> Da ultimo sul tema del contesto sociale v. HODDER 2012.

<sup>5</sup> MANNONI/GIANNICCHEDDA 1996; COSTIN 2000.

<sup>6</sup> MURPHY/POBLOME 2012.

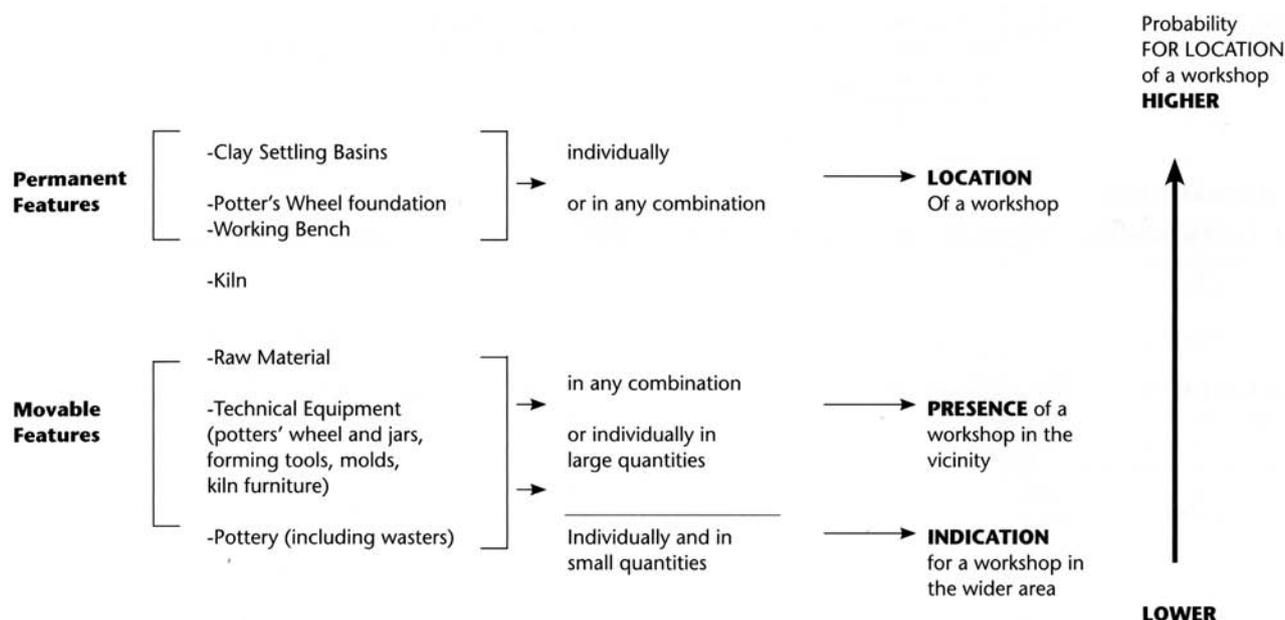


Fig. 1. Il modello Lawall-Lund (da LAWALL/LUND 2011, 15 fig. 1).

Il progetto «RSP» che vede coinvolti oggi numerosi giovani ricercatori del CNR<sup>17</sup> e dell'ateneo catanese, venne lanciato all'indomani del convegno catanese della primavera 2004, *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on Roman pottery studies*<sup>18</sup>. Un'occasione di riflessione importante a conclusione della quale capimmo che era ormai giunta l'ora di dare avvio ad una profonda ed accurata rilettura di quanto della cultura materiale e delle produzioni artigianali siciliane conosceamo alla data odierna con l'obiettivo di rendere più chiari alla comunità scientifica i contesti siciliani<sup>19</sup>, ed infine, far comprendere, soprattutto a noi stessi, quello che vedevamo, ri-vedevamo, rispolveravamo nei vari depositi dei musei siciliani o nella revisione della documentazione bibliografica esistente, spesso parcellizzata e frammentata, ma sempre foriera di informazioni importanti<sup>20</sup>.

Io stesso, nel saggio di raccordo dei contributi siciliani<sup>21</sup>, lanciavo un grido d'allarme forte sottolineando l'esistenza di un quadro conoscitivo siciliano molto nebuloso e spesso frammentato, che si rivelava privo di sinergie diverse, le uniche in grado di poter riportare la dovuta attenzione su un tema così importante. Indicavo già in quella sede un'articolazione del patrimonio conoscitivo della ceramologia ellenistica e romana della Sicilia su una sorta di linea ferrata che andava

avanti su binari molto traballanti e che soprattutto non procedeva con la giusta e dovuta velocità. Quella velocità, di sintesi, di comunicazione, di precisione di dati che oggi la comunità scientifica internazionale desiderosa sempre più di conoscere vuole assolutamente avere. Mancava, a mio parere, allora, come credo manchi ancora oggi, una vera e propria «politica della ricerca» capace di aggregare, su un unico fronte, attori ed interessi diversi che muovono sempre verso un unico obiettivo condiviso.

### Per una «politica della ricerca» in Sicilia

Così, quando qualche mese addietro fui invitato ad un incontro romano nel quale si discuteva di problemi interpretativi delle ceramiche a vernice nera dell'Italia centro-meridionale<sup>22</sup> il cui lavoro è frutto di un forte e paziente dialogo tra attori diversi (Università, Soprintendenze, Enti di ricerca, laboratori specializzati, etc.) sottolineai, in apertura del mio intervento, la necessità – non più procrastinabile – di programmare, come condizione ineludibile, una costruttiva «politica della ricerca» per poter generare quella tanto auspicata rete di relazioni e contatti tra attori diversi che operano, nel caso nostro, nel campo della ceramologia ellenistica e romana. Sono infatti convinto che nel campo in cui noi operiamo sia assolutamente strategico individuare forme di dialogo costruttivo e di interazione in cui più ricercatori giocano ciascuno un proprio specifico ruolo. Deve, infatti, poter sempre verificarsi che l'archeologo che ha scavato uno specifico contesto preso in esame guardi con attenzione i dati che il ceramologo gli metterà a disposizione e che gli serviranno per consolidare l'impalcatura cronologica dell'area oggetto della ricerca; il ceramologo, invece, trarrà sicuramente per sé le informazioni

<sup>17</sup> *Research assistant* del progetto è G. Cacciaguerra, dottorando di ricerca in Scienze umanistiche e dei beni culturali presso l'Università di Catania e l'IBAM-CNR.

<sup>18</sup> MALFITANA/POBLOME/LUND 2006.

<sup>19</sup> MALFITANA ET AL. 2008; MALFITANA ET AL. 2010; MALFITANA/FRANCO 2011; MALFITANA/FRANCO 2012; MALFITANA ET AL. C.S. a.

<sup>20</sup> D. MALFITANA, *Archeologia e archeometria della ceramica ellenistica e romana in Sicilia: per una «politica della ricerca»* in direzione di nuovi progetti. In: Atti del Workshop «Immensa Aequora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del mediterraneo (metà IV sec. a.C. – I sec. d.C.)». Roma, Università la Sapienza, 24-26 gennaio 2011 (Roma, 2013) 491-496.

<sup>21</sup> MALFITANA 2006a.

<sup>22</sup> MALFITANA C. S.; OLCESE C. S.



Fig. 2. Il sito-web *Roman Sicily Project: ceramics and trade*.

di natura tipologica, cronologica, produttiva, etc., funzionali alle sue ricerche sulla cultura e sulla società oggetto di indagine; l'archeometra, infine, mettendo a disposizione del ceramologo le sue competenze dovrà offrire un servizio di conoscenze, tecniche e tecnologiche, altrimenti non ricavabile da chi è in possesso di competenze esclusivamente umanistiche; allo stesso tempo, egli potrà accrescere le sue conoscenze nel settore dell'archeometria, della petrografia, delle tecniche di indagine, etc.

Questo mutuo scambio di conoscenze e questa costruttiva forma di dialogo tra saperi e, dunque, tra ricercatori diversi potrebbe continuare all'infinito e potrà reggere fino a quando ciascun attore sarà in grado di «controllare», e direi pure «governare», il proprio ruolo all'interno dello spazio di manovra a lui assegnato e che lui stesso avrà avuto cura di delimitare. Basta solo, purtroppo, che un ingranaggio di un sistema così delicato come questo non funzioni perché la ricerca si blocchi, perché tutto si areni, perché intervengano veti incrociati, perché, insomma, si mandi all'aria tutto a totale danno della ricerca scientifica.

Perché, ora, questa premessa? Perché, capita spesso che l'atteggiamento dell'archeologo/ceramologo che lavora in Università o enti di ricerca è quasi sempre quello di chiedere per avere ed ottenere tutto e subito. Chiedere spesso ai colleghi delle Soprintendenze titolati ad effettuare indagini archeologiche sul territorio nazionale, di prendere visione di materiali da loro scavati senza curarsi dell'interesse specifico che lo scavatore di quel contesto ha; oppure, ancora, di chiedere di campionare materiali senza curarsi di contesti, agendo al di fuori di quegli ingranaggi virtuosi cui sopra abbiamo accennato. Tutto ciò, spesso, è causa di rallentamenti alla ricerca, incomprensioni o blocchi totali che nuocciono am-

piamente ai progressi della ricerca stessa. Superare difficoltà di questo tipo, credo, potrà significare molto ed è la prima azione su cui tutti siamo chiamati ad operare.

Il lavoro che in questa sede presentiamo per la prima volta si inserisce, come appare chiaro, in questa concezione di «costruttiva politica della ricerca». Una fitta sinergia tra chi scrive, la Soprintendenza archeologica di Siracusa<sup>23</sup> e la direzione del Museo Archeologico Regionale «P. Orsi» di Siracusa<sup>24</sup> ha permesso di attivare, in tempi rapidi, questo progetto di ricerca e, soprattutto, di rendere noti i primi risultati. Il tempo e la velocizzazione delle iniziative, l'accesso ai materiali, il dialogo sempre più stringente tra figure diverse delle Università, degli Istituti di ricerca, delle Soprintendenze e dei Musei ci dimostrano, dunque, che stiamo andando verso la giusta direzione. Ed è dunque chiaro che su questa linea, credo, si debba opportunamente proseguire per recuperare anche il troppo tempo perduto negli anni passati.

<sup>23</sup> Ringrazio la dott.ssa Rosa Lanteri, Dirigente Responsabile dell'U.O. VIII Beni Archeologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa per la grande ed amicale disponibilità mostrata nel condividere con il nostro team di ricerca lo studio di contesti archeologici individuati in scavi urbani nella città di Siracusa da lei diretti.

<sup>24</sup> Ringrazio la dott.ssa Beatrice Basile, direttore del Museo Archeologico Regionale «P. Orsi» di Siracusa per le autorizzazioni concesse e per la amicale disponibilità mostrata per lo studio dei materiali. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa A. M. Manenti, che con competenza e disponibilità, ci ha aiutato a rintracciare nei depositi del Museo i materiali oggetti di studio.

## Il progetto «archeologia dell'artigianato e degli insediamenti produttivi»

Il progetto, condotto da ricercatori dell'IBAM e da giovani laureati e laureandi del corso di laurea magistrale in archeologia dell'Università di Catania<sup>25</sup>, è condotto sotto la responsabilità scientifica di chi scrive con il supporto ed il coordinamento del team dei giovani laureandi/laureati da parte di G. Cacciaguerra, *research assistant* del *Roman Sicily Project: ceramics and trade* (v. dopo).

Ho già sottolineato in altre sedi<sup>26</sup> quanto importante appaia oggi poter disporre di dati provenienti dall'area produttiva di una città così importante in età tardo ellenistica e romana come Siracusa. Importanza direttamente collegata alle affermazioni più volte ribadite già in anni passati da J. P. Morel, ad es., sul ruolo fondamentale che l'artigianato avrebbe avuto nello sviluppo dell'Italia e sul ruolo – aggiungo io – giocato anche da modelli e tecnologie di produzione circolanti liberamente nel contesto mediterraneo sin dalla fine del III sec. a. C. quando viaggiavano sistemi elaborati nelle regioni medio-orientali (area siro-palestinese, area rodia, ad es.) ed i cui frutti, oggi, siamo in grado di leggere quando muoviamo a decifrare produzioni locali imbevute di elementi giunti certamente da altre realtà e da altri contesti<sup>27</sup>.

Lungo questa direzione possiamo così inserire spunti di indagine diversi su cui il team di ricercatori sta ora concentrando sforzi ed energie.

Alcuni obiettivi della ricerca appaiono da subito chiari: qual era il peso delle attività artigianali siracusane (siracusane, nel caso particolare) nel quadro complessivo dell'economia e dell'organizzazione sociale dell'Italia meridionale e della Sicilia tardo ellenistica e romana? Possiamo essere in grado di capire se le produzioni siracusane uscite dal quartiere artigianale oggetto di studio erano rivolte al mercato esterno extra regionale o all'autoconsumo strettamente locale? Risulta possibile parlare di mercati regionali, interregionali o extraregionali? Qual era l'organizzazione delle attività produttive del laboratorio siracusano? I dati che ci stanno ora giungendo dal primo esame dei manufatti usciti dalle officine saranno in grado di farci comprendere se siamo di fronte a piccoli nuclei produttivi isolati, di tipo familiare per intenderci<sup>28</sup>, o se invece si è trattato di piccole e medio imprese strutturate su un sistema organizzativo più elaborato e più complesso, dipendente o slegato dalla struttura di possesso fondiario cui probabilmente esse erano collegate<sup>29</sup>. Ed ancora: qual è lo statuto ed il ruolo sociale degli artigiani coinvolti nelle officine produttive siracusane ricostruibili

attraverso l'abbinamento di archeologia e storia, di fonti giuridiche ed epigrafiche soprattutto?

Il solo dato archeologico – basti pensare agli straordinari nuclei di scarti di produzione restituitici dallo scavo (fig. 3) – non è sicuramente in grado di rivelare con completezza la fisionomia di chi ha materialmente prodotto. Resta a noi comprendere anche l'organizzazione, anche dal punto di vista spaziale, dei complessi produttivi come anche la capacità di organizzare i processi produttivi nel rispetto di precise regole di ottimizzazione e gestione, anche economica del processo stesso.

Il ruolo chiave nell'indagine appena avviata è offerto, in primo luogo, dal materiale prodotto, e dunque, dalle diverse classi di materiali su cui è ora impegnato il gruppo di giovani ricercatori e che stiamo ora provvedendo analiticamente ad isolare. Tale indagine consentirà, finalmente, di ricostruire, a lavoro ultimato, la fisionomia economica della città di Siracusa definendone concretamente il suo ruolo: siamo di fronte, dunque, ad una città consumatrice<sup>30</sup> o, piuttosto, come credo, ad una realtà urbana, invece, capace di produrre, esportare e coinvolgere città più importanti dell'isola stessa, dell'Italia meridionale e del più vasto contesto mediterraneo?

A questa serie di quesiti si affianca poi il problema della decifrazione materica del prodotto. L'approccio archeometrico costituisce, infatti, la seconda importante priorità del progetto. Non solo archeometria tout court intesa come mero esame analitico degli impasti, ma anche come mezzo di analisi delle tecnologie produttive provando a cogliere specificità ed innovazioni sperimentate dagli artigiani siracusani.

C. Pantellaro, A. Cannata e C. Rizza, offriranno, nelle pagine seguenti, una prima anticipazione dei risultati del loro lavoro sui materiali isolati dai due contesti (scavi urbani di via Mauceri e area artigianale di S. Lucia). (D. M.)

## Il contesto di Via Mauceri

L'attività di sorveglianza archeologica condotta nell'ultimo biennio dalla U.O. VIII Beni Archeologici del Servizio Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa per i lavori di realizzazione del sistema fognario del quartiere Borgata di Siracusa ha permesso, pur nei limiti imposti dalla natura stessa dell'intervento<sup>31</sup>, di acquisire importanti dati sull'area gravitante intorno alle Piazze di S. Lucia (a Sud) e della Vittoria (a Nord), coincidente in gran parte con l'antico quartiere di Akradina.

È stato possibile verificare e meglio precisare i dati già noti in parte dagli scavi condotti da P. Orsi e, soprattutto, da L. Bernabò Brea che durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre si procedeva con lo scavo dei ricoveri anti-aerei,

<sup>25</sup> Sono impegnati nel progetto: C. Pantellaro (Sigillate italice e ceramiche a vernice nera e rossa), A. Cannata (ceramica a pareti sottili), A. Branca e P. Amato (scarti di fornace), V. Guarnera (coroplastica), V. Gullotta e L. Carilli (ceramiche a vernice nera), P. Cannia (sigillate italice), C. Rizza e V. Reina (ceramica comune tipo San Giuliano), V. Smiriglio e A. Costa (lucerne), A. Di Mauro (studio della documentazione relative ai *collegia* ed officine artigianali). Supporto per la documentazione fotografica è data da G. Fragalà (responsabile laboratorio di fotografia archeologica dell'IBAM - CNR); per quella informatica da S. Barone (ICT manager del RSP).

<sup>26</sup> MALFITANA 2011.

<sup>27</sup> È il caso del passaggio nero e rosso, MALFITANA 2005.

<sup>28</sup> PEACOCK 1982.

<sup>29</sup> DI GIUSEPPE 2007.

<sup>30</sup> WEBER 1921.

<sup>31</sup> I dati di scavo non possono che essere parziali, non essendo stato possibile, tranne in casi eccezionali, per l'evidente necessità di non intralciare il traffico veicolare e di garantire la pubblica incolumità, ampliare le trincee di scavo tracciate sulla viabilità moderna, larghe non più di un metro e con quote variabili da 1.50 a 4.00 m. A ciò si aggiunge la difficoltà data dalla presenza di sottoservizi la cui realizzazione, oltre a rendere difficoltoso lo scavo, aveva già comportato la distruzione e sconvolgimento degli strati archeologici.



**Fig. 3.** Scarti di fornace di ceramica tipo San Giuliano da Santa Lucia di Siracusa (Gentile concessione del Museo Archeologico Regionale «P. Orsi» di Siracusa).

ebbe modo di verificare la presenza di tombe pertinenti a nuclei delle necropoli arcaiche che costituivano il limite settentrionale del quartiere di Akradina, obliterate nel tempo dagli edifici che segnano l'espansione della città in età ellenistico-romana.

L'estensione del quartiere ellenistico-romano è attestata dalla messa in luce di muri e piani pavimentali in *opus signinum*, databili fra III sec. a.C. e I sec. d.C., da mettere in relazione con due importanti fasi urbanistiche: quella di età ieroniana e quella successiva alla deduzione della colonia augustea (21 a.C.). Fra le scoperte di maggior interesse, per la quantità di materiale che è stato possibile recuperare, è senza dubbio da annoverare la cisterna messa in luce nei pressi dell'incrocio fra Via Mauceri e Via Di Natale (**fig. 4**)<sup>32</sup>. Nell'area compresa tra le vie Eumelo, Di Natale e Monsignor Carbelli, gli scavi condotti negli anni '50 del secolo scorso da G.V. Gentili<sup>33</sup> avevano messo in luce alcune tombe arcaiche, cui si erano sovrapposte le abitazioni di età ellenistico-romana, e alcuni pozzi e cisterne pertinenti a queste ultime. La cisterna messa in luce durante gli scavi

della moderna fognatura è del tipo a doppia camera e al momento della scoperta si presentava quasi completamente ricolma di materiale.

È evidente che quando la cisterna esaurì la sua funzione, venne utilizzata come discarica di materiale vario. Infatti, oltre alla ceramica comune, sigillata, lucerne ed una notevole quantità di vetri e oggetti vari (come i dadi in osso), si ritrovano frammenti parietali di intonaci dipinti, provenienti da demolizioni. Le produzioni ceramiche, ancora in corso di studio, si collocano fra la fine dell'età ellenistica e la prima età imperiale e, oltre a produzioni locali rappresentate soprattutto dalle ceramiche comuni, sono presenti materiali di importazione di grande importanza per ricostruire i contatti di Siracusa con il mondo orientale e nord-africano che, intensificatisi sotto Agatocle quando questi fa di Siracusa la grande potenza in grado di competere con i grandi regni ellenistici, e continuati sotto Ierone II<sup>34</sup>, sembrano non essersi mai interrotti anche attraverso le alterne vicende seguite alla conquista romana.

(R. L.)

<sup>32</sup> Lo scavo è stato condotto dalla dott.ssa Mariella Lentini, che sta curando l'edizione dello stesso.

<sup>33</sup> GENTILI 1956.

<sup>34</sup> Si pensi ai contatti fra Siracusa e Alessandria d'Egitto sotto i Tolomei.



Fig. 4. Siracusa. I contesti di Via Mauceri e di Santa Lucia nel contesto urbano della città.

### Il complesso produttivo di Santa Lucia

Gli scavi condotti da G. Agnello negli anni 1952–1954 nella Catacomba di Santa Lucia misero in luce un interessante complesso produttivo (fig. 4)<sup>35</sup> i cui materiali furono pubblicati solo preliminarmente circa quarant'anni fa<sup>36</sup>. Le indagini permisero di individuare in più settori della Regione C, e limitatamente in quella D, un vasto complesso di strutture e depositi (fig. 5). Il primo è pertinente ad una o più strutture a destinazione culturale al quale possono essere attribuiti almeno due sacelli ipogeici intercettati e inglobati in età tardoantica nel corso dell'escavazione della catacomba, oltre ad alcune fossette con una porzione di deposito votivo<sup>37</sup>. L'ambiente in condizioni di conservazione migliore è

costituito da un ambiente irregolarmente trapezoidale con un tramezzo risparmiato che si diparte dal fondo del lato sud-orientale, che conserva ancora ampi brani della decorazione affrescata. La Regione D, nell'area del grande cubicolo del sarcofago, è probabilmente la trasformazione di un ipogeo ad incinerazione di età romana al quale si discendeva dal piano di campagna mediante una monumentale scala<sup>38</sup>.

Il secondo complesso è pertinente, viceversa, agli scarichi delle fornaci per ceramiche ampiamente presenti in questa parte della città<sup>39</sup> ed attive almeno tra il IV secolo a.C e la metà del I secolo d.C. Si tratta in particolare dei depositi individuati nell'area della Rotonda f, del Cubicolo VIII, della Cripta VI e degli Ambulacri B1 e F1. Si tratta in maggioranza di depositi scaricati attraverso i numerosi pozzi abbandonati in età classica ed intercettati nel corso dell'escavazione

<sup>35</sup> AGNELLO 1954; ID. 1955; ID. 1957.

<sup>36</sup> LAGONA 1972–1973.

<sup>37</sup> AGNELLO 1957a, 235–240.

<sup>38</sup> ID. 1957a, 240.

<sup>39</sup> Vigna Cassia-Ipogeo M2: AGNELLO 1955b, 240–244.



**Fig. 5.** Siracusa, Catacomba di Santa Lucia. Planimetria (SGARLATA 2006).

della catacomba e soprattutto di depositi sconvolti formati per il crollo dei soffitti della catacomba che hanno causato l'ingresso dei materiali negli ambienti ipogeici del complesso funerario. L'area che ha restituito i depositi di età ellenistica e della prima età imperiale è relativamente vasta e ha interessato tutta la Regione C della catacomba. Si trattava, pertanto, di una zona centrale del quartiere ceramico della città in cui hanno certamente operato per molti secoli più fornaci e differenti unità produttive.

La pubblicazione degli scavi, presentata in forma preliminare, fornisce dati importanti ma non esaustivi per una

corretta contestualizzazione dei materiali e sarebbe necessario riprenderne lo studio anche alla luce della possibilità di legare le ricerche sulle strutture produttive e i materiali ceramici con analisi archeometriche (v. supra). Nel corso degli anni essi sono stati collocati in cassette secondo un generale ordine tipologico, sebbene la maggioranza possiede una siglatura costituita da almeno sei simboli il cui significato ancora sfugge ma che sembra essere legata forse ad una sequenza stratigrafica. Solo la prosecuzione delle ricerche e il recupero delle relazioni di scavo e di analisi dei ricercatori che si sono occupati dei materiali potranno risolvere la questione. (G. C.)

## Le classi ceramiche isolate ed in corso di studio: prime osservazioni

### *La ceramica comune tipo «San Giuliano»*

I dati qui presentati hanno come obiettivo quello di delineare un quadro, anche se parziale, della produzione comune da mensa e da dispensa definita tipo «San Giuliano», realizzata tra l'età ellenistico-romana e la prima età imperiale a Siracusa. Essa fu individuata per la prima volta da G. V. Gentili<sup>40</sup> il quale, durante l'esplorazione delle aree sepolcrali localizzate appunto nella contrada S. Giuliano, aveva individuato un gruppo di corredi funerari rappresentati unicamente da forme di ceramica acroma relative a due fasi successive di riuso di una cella funeraria ipogeica, una riferibile al I secolo a. C., l'altra alla prima metà del II secolo d. C.

Più tardi, A. M. Fallico<sup>41</sup> nello studio sui materiali rinvenuti nei saggi di scavo compiuti nel 1964 nell'area di Villa Maria identificò un più ampio nucleo di ceramica del tipo S. Giuliano. Questa pubblicazione ha rappresentato per molti anni l'unico punto di riferimento per questa produzione ceramica ma, oggi, le ricerche qui presentate e una nuova documentazione, stanno sensibilmente aggiornando i vecchi dati e, in alcuni casi, li stanno confutando.

La ceramica tipo «San Giuliano» si caratterizza per un impasto di colore arancio molto intenso, compatto e relativamente depurato dalla grana fine, con una costanza nella presenza di minerali di quarzo, di calcare, di inclusi vulcanici e di microfossili. Altri esemplari hanno invece riportato un impasto più grossolano mantenendo tuttavia sempre le stesse caratteristiche. La superficie presenta uno schiarimento superficiale di colore avorio, molto sottile, e che si uniforma gradatamente ai toni di colore del corpo ceramico. Tra gli esemplari qui esaminati sono presenti casi in cui lo schiarimento è parziale e le sfumature cromatiche tendono all'arancio chiaro, a causa forse dall'eccessiva vicinanza ad altre forme ceramiche durante la fase di cottura. Queste nuove acquisizioni sulle caratteristiche tecniche di questa produzione permettono di migliorare le descrizioni fatte da A. M. Fallico<sup>42</sup> in particolare sull'assenza di ingobbiatura sulle superfici.

Il consistente numero di forme differenti sinora individuate permette di ricostruire, sia pur in maniera del tutto preliminare, il repertorio tipologico di riferimento. Da un primo esame dei materiali provenienti da entrambi i contesti e che ci limiteremo in questa sede ad illustrare solo parzialmente, si evidenziano solo forme chiuse tra cui le brocche, numerose e varie nelle tipologie che sembrano rappresentare il repertorio formale tipico della produzione tipo «San Giuliano».

Un primo aspetto rilevante è dato dalla presenza di precise tipologie ceramiche nei due contesti qui considerati. In quello di S. Lucia, le forme principali sono costituite sia dalle brocchette (fig. 6,1), che dalle brocche con l'orlo a fascia (fig. 6,2) che trovano confronto tra i materiali di Villa Maria<sup>43</sup>.

Una buona percentuale dei materiali di Via Mauceri, viceversa, presenta una notevole varietà nelle forme. Si tratta in particolare di esemplari di brocca monoansata che si caratterizzano per l'orlo trilobato (fig. 6,3) con almeno due varianti, mentre la brocca biansata si presenta in una forma più standardizzata (fig. 6,4). Tre frammenti di brocchetta presentano caratteristiche diverse da quelle fino ad ora esaminate. Si tratta di piccole forme con collo indistinto che presentano un minore spessore delle pareti e anse con incisioni longitudinali (fig. 6,5). Questi tre frammenti mostrano una certa affinità negli orli, dotati di una (fig. 6,6) o due scanalature (fig. 6,7), mentre solo il terzo si presenta talvolta ingrossato (fig. 6,8).

Da un primo confronto morfologico tra i materiali dei due diversi contesti è possibile così notare un'abbondante varietà delle forme. Si evidenzia infatti una sola forma in comune, la brocchetta con orlo a fascia, collo cilindrico appena svasato, pancia globulare e piede ad anello che trova confronti con i materiali di Villa Maria di Siracusa<sup>44</sup>.

Nel prosieguo della ricerca, appena avviato il programma di indagini archeometriche, si passerà alla definizione completa del repertorio crono-tipo dando finalmente consistenza, anche quantitativa, a tale produzione tipica, tra età repubblicana e prima età imperiale, delle officine siracusane e della Sicilia sud-orientale. (C. R.)

### *Le ceramiche a vernice nera e rossa («black, grey and red slip ware, locally or imported»)*

Le produzioni a vernice rossa costituiscono una classe privilegiata per la conoscenza del sistema economico e socio-culturale della città di Siracusa in età ellenistica e romana<sup>45</sup>. Già D. Malfitana<sup>46</sup> aveva sottolineato l'esigenza di indagare con maggiore attenzione la delicata fase di passaggio dal nero al rosso; fase che, secondo lo studioso, appariva anche possibile seguire analizzando, archeologicamente ed archeometricamente, i materiali da contesti siciliani, siracusani in particolare.

Il primo complesso indagato, proveniente dallo scavo della rete fognaria nell'area di Via F. Mauceri, consta di diverse classi ceramiche importate, nella fattispecie sigillate di officine italiche ed orientali. Più del novanta per cento dei pezzi sinora studiati, dei quali uno soltanto integro, sono di produzione italica, con una prevalenza di prodotti provenienti da officine aretine ed etrusco-campane. Tra le forme sinora individuate, spiccano i piatti Consp. 3<sup>47</sup> (fig. 7,1), ampiamente attestati a Siracusa<sup>48</sup>, e le coppe Consp. 34<sup>49</sup> (fig. 7,2) e Consp. 7<sup>50</sup> (fig. 7,3), collocabili tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi dell'età tiberiana; le seconde, come nel caso delle forme Consp. 3, vengono prodotte per un arco di tempo piuttosto ampio che copre tutto il I secolo d.C., periodo nel

<sup>44</sup> FALLICO 1971, 631 fig. H 23.

<sup>45</sup> Per un approfondimento sulla questione vedi: MALFITANA 2006a, 399–421; id. 2008, 127–192; id. 2011, 185–201; PELAGATTI 1969/1970, 76–89.

<sup>46</sup> MALFITANA 2006a.

<sup>47</sup> Conspectus 1990, 56–57.

<sup>48</sup> GENTILI 1954, 322 fig. 17.3.

<sup>49</sup> Conspectus 1990, 112–113.

<sup>50</sup> Conspectus 1990, 64–65.

<sup>40</sup> GENTILI 1956.

<sup>41</sup> FALLICO 1971.

<sup>42</sup> Ibid.

<sup>43</sup> Ibid.

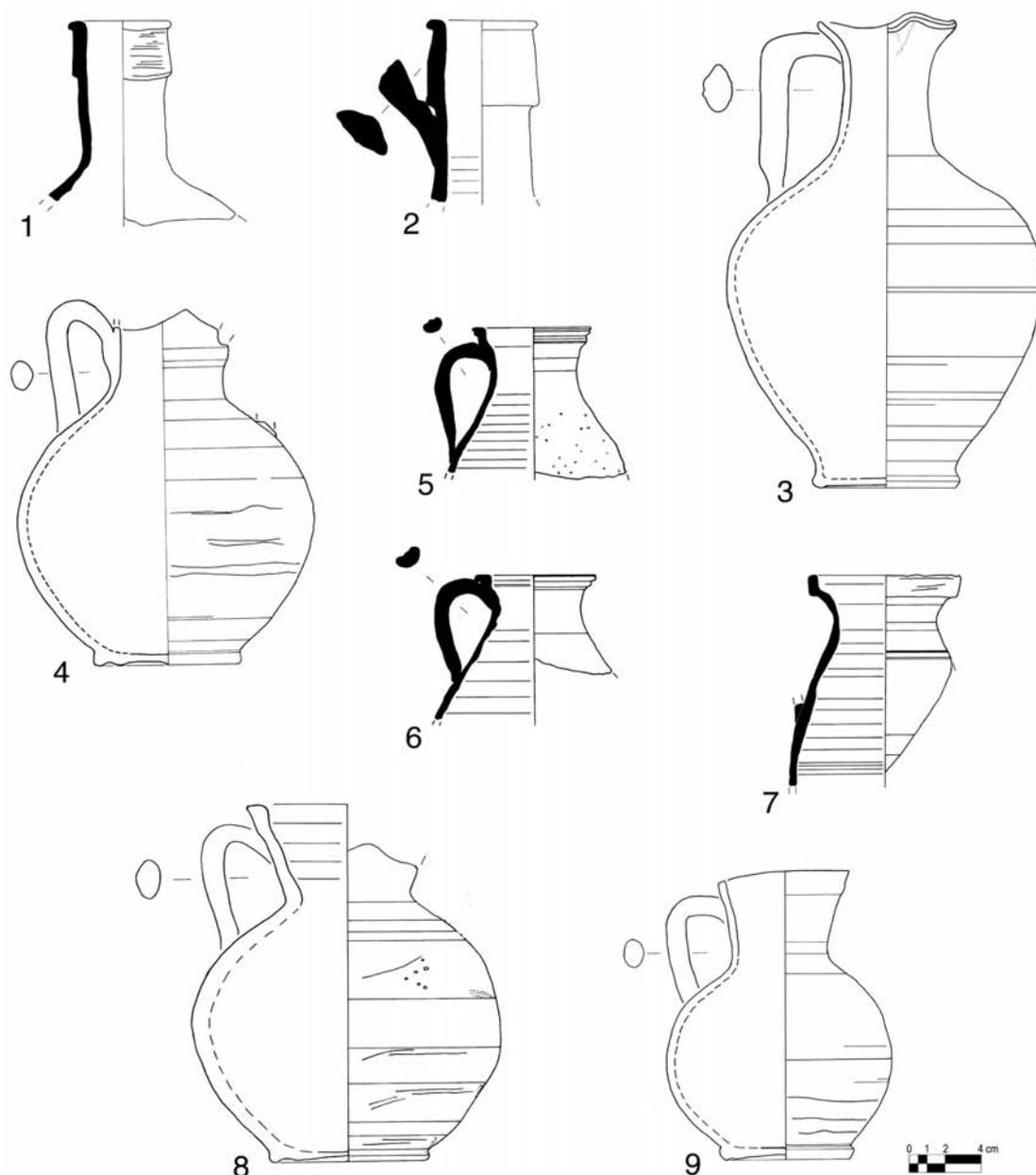


Fig. 6. Siracusa. Ceramica comune tipo San Giuliano. 1–2 Santa Lucia; 3–8 Via Mauceri.

quale sembra meglio collocarsi il contesto di Via Mauceri, con una prosecuzione nei primi decenni del II sec. d.C.<sup>51</sup>.

Gli esemplari esaminati presentano una vernice rosso-arancio brillante (Munsell 10 R 4/8), omogenea, e un impasto che ad una prima visione autoptica appare compatto e depurato (Munsell 2.5 YR 6/6). Alcuni frammenti recano decorazione a barbottina, con motivi piuttosto ricorrenti nel repertorio delle terre sigillate. Frequente è il motivo del delfino o pesce, che nuota verso sinistra (fig. 7,2), ed è presente anche il motivo del ricciolo con estremità ripiegate a spirale e della rosetta multipetalata. Risulta, viceversa, isolata la decorazione con motivi floreali su un frammento di parete, probabilmente pertinente a scene figurate più complesse. Infine, ampiamente attestata è la decorazione a rotella.

I frammenti bollati sono presenti in quantità estremamente modeste. Soltanto tre esemplari, infatti, recano un bollo in planta pedis. Il primo, parzialmente abraso, presenta un'iscrizione non chiaramente leggibile, si tratta verosimilmente di una «L» seguita da un punto, probabile abbreviazione di uno dei tria nomina. Sul secondo bollo individuato, è possibile leggere un'iscrizione simile a una «N» ribaltata, probabilmente un errore di bollatura. Il terzo bollo, invece, è l'unico che presenta la sigla «T R C» chiaramente leggibile. Già riscontrata in esemplari provenienti da Monte Iato<sup>52</sup>, tale firma si riferisce probabilmente all'officina di T.RVF(RENVS) CLA(DVS), da localizzare verosimilmente nell'Italia Centrale, a partire dal 30 d.C.<sup>53</sup>

<sup>51</sup> MENCHELLI 2005, 160.

<sup>52</sup> MALFITANA 2004, 331.

<sup>53</sup> OCK 351.

Gli esemplari di Sigillata Orientale B, si riferiscono a due forme principali. La prima si avvicina al piatto forma Hayes 17<sup>54</sup>, caratterizzata da parete inclinata talvolta provvista di scanalature all'interno; la seconda si riferisce ad un piatto con parete verticale modanata, forma Hayes 4<sup>55</sup> (fig. 7,7). Entrambe risalgono alla prima metà del I sec. d.C. e sembrano ispirarsi, come è noto, a certe forme dell'aretina di prima età augustea<sup>56</sup>.

Benché parziali, i dati raccolti vanno così ad integrarsi con quelli acquisiti nel corso degli anni dalle indagini condotte sul territorio e sostanzialmente vanno confermando il ruolo rilevante di Siracusa nell'economia del Mediterraneo, presentandosi come centro fiorente e vivace, aperto ai nuovi processi di acculturazione che si diffondevano tra tarda età repubblicana e prima età imperiale.

Il secondo complesso esaminato proviene dallo scarico del complesso artigianale delle Catacombe di S. Lucia a Siracusa<sup>57</sup>. Si tratta di produzioni a vernice nera e rossa (nella totalità frammenti di orli e colli), per la maggior parte brocche caratterizzate da orlo a scodellino, bifido in sommità, e dal profilo esterno variamente svasato o convesso (figg. 7,8,10–15). Due soli esemplari a vernice brunastra appartengono alla classe degli unguentari, dall'orlo introflesso e dal profilo esterno concavo (fig. 7,9); risultano isolati anche i frammenti di anfora (fig. 7,16) e olla a vernice rossa, quest'ultima recante una decorazione a rotella sull'orlo (fig. 7,17).

Gli esemplari a vernice rossa presentano un ingobbio rosso-arancio (Munsell 2.5 YR 6/8), piuttosto omogeneo, mentre appare meno accurato l'ingobbio dei frammenti a vernice nera o bruna, le cui tonalità variano dal marrone-arancio al bruno (Munsell 5 YR 4/2), con diversi esemplari «chiazzi» a causa di errori di cottura (Munsell 5 YR 4/1). Particolarmente interessante si è mostrata la situazione degli impasti. Ad una preliminare analisi autoptica è emersa una certa varietà nella composizione mineralogica con diffusi inclusi calcarei e vulcanici associati alla presenza di quarzo e/o mica, soprattutto negli esemplari a vernice rossa, e microfossili, invece, sui frammenti a vernice nera. Tale dato condurrebbe attualmente a due ipotesi: la varietà mineralogica riscontrata potrebbe essere riferita alla presenza di numerose officine distribuite lungo il versante orientale della Sicilia, o, al contrario all'utilizzo di diversi bacini di approvvigionamento da parte di un'unica manifattura. La campagna di indagini archeometriche, ora in programma, potrà fornire validi sostegni per valutare tali ipotesi.

L'inquadramento cronologico del complesso è stato possibile grazie alle affinità riscontrate con esemplari provenienti da Lipari<sup>58</sup>, Monte Iato<sup>59</sup>, Ostia<sup>60</sup>, Cosa<sup>61</sup> e con alcuni fram-

menti provenienti da Siracusa<sup>62</sup>. Sulla base delle somiglianze rilevate, infatti, è stato suggerito di collocare la produzione di tali gruppi ceramici nella prima metà del I sec. d.C., fase che rientra nell'ampio arco di tempo (IV/III sec. a.C.–I sec. d.C.) nel quale l'attività della fornace pare compiersi, come suggeriscono le paterette acrome monoansate e le coppe emisferiche carenate a pareti sottili<sup>63</sup>.

Il quadro emerso in questa prima fase di indagini avvalorata, senza dubbio, il ruolo di Siracusa come centro ricettivo di modelli, aperto a nuovi processi di acculturazione e in grado di adeguarsi ai cambiamenti del gusto, assecondando le richieste del mercato e la volontà di rinnovamento<sup>64</sup>. (C. P.)

### *La ceramica a pareti sottili e altre produzioni fini*

L'analisi di due gruppi di materiali inediti, comprendenti vasi a pareti sottili ed altre produzioni fini, provenienti da due contesti della città di Siracusa, pur costituendo un complesso molto limitato, hanno consentito di affrontare le problematiche relative alla diffusione, consistenza ed alle importazioni di queste classi ceramiche a Siracusa<sup>65</sup> e in Sicilia. Il contesto urbano di Via Mauzeri ha restituito un gruppo relativamente cospicuo di ceramica a pareti sottili costituito soprattutto da coppe e tazze biansate, mentre la presenza di bicchieri e boccellini è attestata in quantità minore.

Il frammento di coppa emisferica dal corpo più o meno profondo Tipo Atlante 2/232<sup>66</sup> (fig. 8,1) rappresenta la prima attestazione di questa forma a Siracusa. Si tratta di uno dei tipi morfologici più diffusi in tutto il bacino del Mediterraneo durante la prima età imperiale ed è attestato sia a pareti sottili acrome<sup>67</sup> che a pareti sottili grigie<sup>68</sup>. Le analisi autoptiche effettuate sull'impasto di questo frammento (Munsell 5R 5/8) sembrano indicare una produzione locale<sup>69</sup>, e dimostrerebbero il tentativo da parte dell'artigianato siracusano di imitare forme vascolari di origine non locale.

Le tazze biansate a carena arrotondata Tipo Atlante 2/223 (fig. 8,2–8) e decorate con sabbatura<sup>70</sup>, di cui alcune con anse apicate<sup>71</sup> (fig. 8,2–3), appartengono ad un tipo morfologico già noto sia in alcuni contesti siracusani che siciliani<sup>72</sup>. Tutti

orlo e collo stretto attestata nei contesti di Cosa nella tarda età augustea: MARABINI 1973, 168–169 tav. 33.

<sup>62</sup> Vd. le brocche ovoidi a bocca circolare, provenienti dagli scavi di Villa Maria di Siracusa, soprattutto i tipi che presentano l'orlo a scodellino: FALLICO 1971, 605 fig. 28, A117. A120.

<sup>63</sup> Vd. il contributo di A. Cannata.

<sup>64</sup> MALFITANA 2006b.

<sup>65</sup> Su queste problematiche: PELAGATTI 1969–1970, 76–89; WILSON 1990, 207–305; MALFITANA 2006a, 399–421.

<sup>66</sup> Atlante II, 286–287 tav. 92,2–3.

<sup>67</sup> Ibiza: MAYET 1975, 67 tav. 33,258.

<sup>68</sup> MENOZZI 1995, 579–590.

<sup>69</sup> Impasto duro, compatto, fine e ben depurato. Argilla di colore rosso al nucleo e grigia in superficie. Inclusi di matrice calcarea e probabilmente anche vulcanica, con la presenza di pochi elementi brillanti sulla superficie esterna.

<sup>70</sup> Atlante II, 299–300 tav. 96,7–8. Decorazione: Atlante II, 319 n. 63 tav. 102,20.

<sup>71</sup> Vicini al Tipo 2/223, anche se le anse apicate apparentemente rappresentano una novità nel patrimonio delle produzioni di manufatti a Siracusa (Munsell 5YR 5/1).

<sup>72</sup> Siracusa: Museo Archeologico Regionale P. Orsi. Tazza biansata a pareti sottili con decorazione sabbata. Tipo Atlante II/223, età Giulio-Claudia, prov. da Acradina, scavi zona Ospedale Civile, 1969. Lipari: Meligunis

<sup>54</sup> Atlante II, 56 tav. XII forma 17A var. 10.

<sup>55</sup> Atlante II, 54 tav. XI forma 4 var. 12.

<sup>56</sup> Atlante II, 50–52.

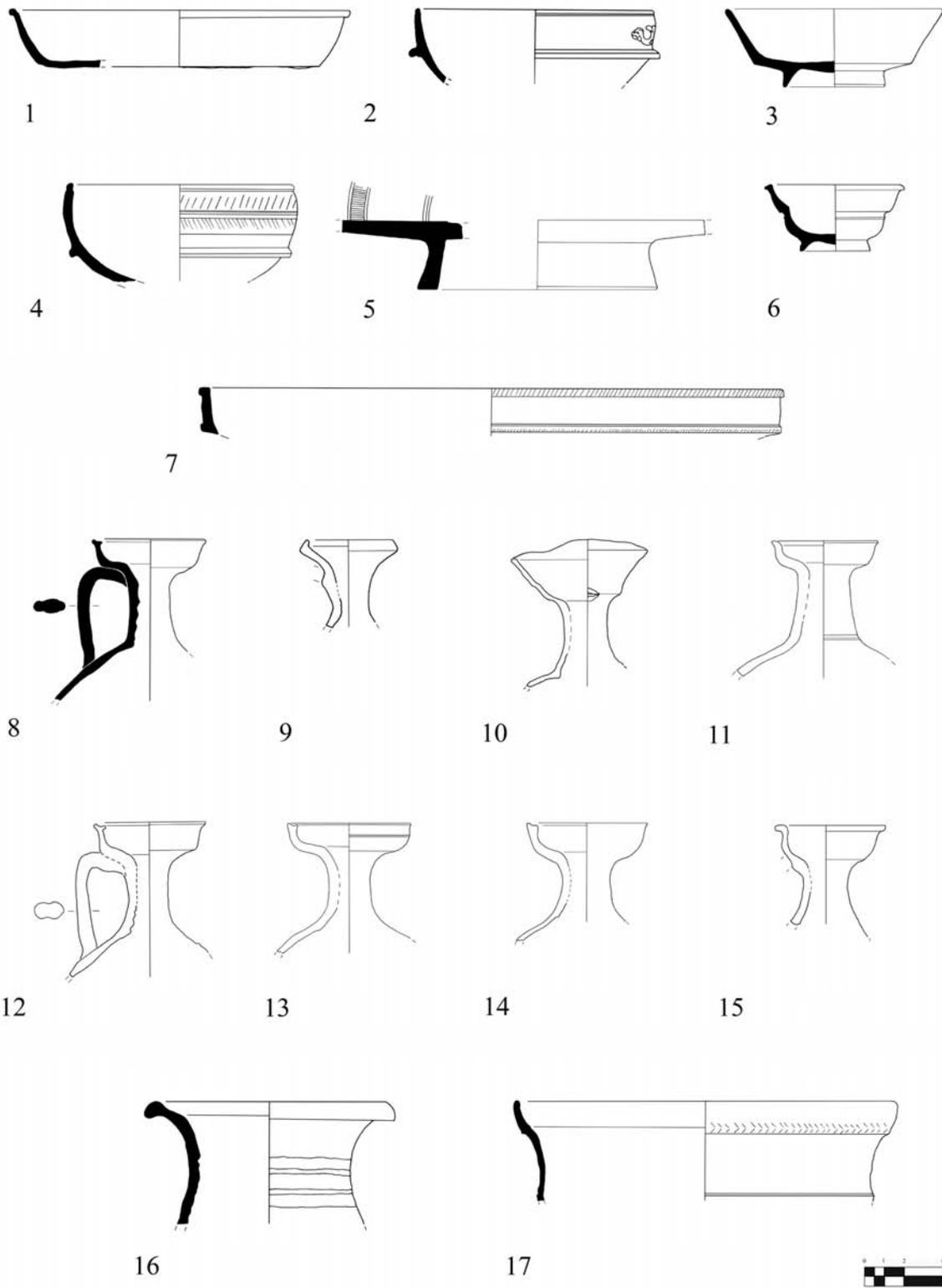
<sup>57</sup> AGNELLO 1954, 1–60; LAGONA 1972/1973, 91–98.

<sup>58</sup> Si noti l'affinità riscontrata nei vasetti bronzei provenienti dalle tombe d'età augustea e giulio-claudia di Lipari, caratterizzati da bocca espansa, definita a bacinella, collo stretto e corpo globulare: Meligunis Lipàra VII, 138 fig.20 b.d.

<sup>59</sup> Vd. i frammenti di balsamari provenienti dalla Casa del Peristilio, con orlo bifido in sommità e collo stretto: HEDINGER 1999, 526 tav. 102.

<sup>60</sup> Vd. i frammenti di brocca con orlo a imbuto molto svasato e collo stretto e cilindrico, provenienti dagli strati di I–II sec. d.C.: POHL 1970, 231 fig. 117, n. 79–80.

<sup>61</sup> Vd. la forma Marabini LVIII riferita alla *ampulla* globulare con ampio



**Fig. 7.** Siracusa. Via Mauceri. Sigillata Italica: **1. 5** Consp. 3; **2** Consp. 34; **3** Consp. 7; **4** Consp. 33; **6** Consp. 32. – Sigillata Orientale: **7** Hayes 4. Catacombe di S. Lucia. – Vernice nera: **8–10**. – Vernice rossa: **11–17**.

gli esemplari presentano un sottilissimo strato di ingobbio rosso e sono databili intorno alla metà del I sec. d.C. Anche se la forma è quasi certamente originaria della penisola iberica, questo tipo di manufatto probabilmente veniva prodotto anche dalle officine siracusane<sup>73</sup>.

Solo un frammento di tazza (**fig. 8,5**), variante del Tipo Atlante 2/223<sup>74</sup>, presenta un impasto duro, compatto e sabbioso (Munsell 2.5YR 5/2), con uno strato di ingobbio rosso bruno tendente al marrone con iridescenze metalliche. Caratteristiche tecniche che determinerebbero per questo prodotto una provenienza centro-italica o iberica<sup>75</sup>.

I fondi di bicchiere dal corpo globulare o troncoconico Tipo Atlante 1/62 (**fig. 8,10**) sono decorati con una serie di incisioni a rotella<sup>76</sup>. Il tipo è già noto sia nei contesti siracusani che limitrofi<sup>77</sup> e, considerata la cospicua presenza di attestazioni nel territorio e le caratteristiche mineralogiche degli esemplari, tipiche dell'area di produzione ibleo-siracusana, potrebbe trattarsi di un prodotto prettamente locale databile intorno al II-I sec. a.C. che rappresenterebbe tra l'altro il terminus post quem del contesto.

Risulta interessante anche la presenza del boccale a collarino Tipo Atlante 1/122<sup>78</sup> (**fig. 8,11**), che sembra essere attestato per la prima volta a Siracusa. Il prodotto ebbe un'enorme diffusione e rappresentò uno degli ultimi tipi del repertorio morfologico dei vasi a pareti sottili. Esso potrebbe essere datato intorno agli inizi del II sec. d.C., data che costituisce la cronologia finale del contesto. Gli esemplari analizzati, probabilmente prodotti da officine localizzabili nella Sicilia nord orientale<sup>79</sup>, presentano le superfici esterne ricoperte da un leggerissimo strato di ingobbio di colore rosso scuro (Munsell 7.5R 3/8).

Dal contesto del quartiere artigianale di S. Lucia<sup>80</sup> provengono invece la maggior parte dei vasi a pareti sottili e delle altre produzioni fini analizzate. La presenza di frammenti appartenenti a coppe emisferiche carenate o a pareti inclinate verso l'esterno Tipo Atlante 2/232 e Tipo Atlante 2/230<sup>81</sup> è cospicua (**fig. 8,12–14**), delle quali in un esemplare si sono conservate tracce di liquido colorante sulla superficie interna, che determinerebbero per questo vaso una funzione di riutilizzo come contenitore per vernici<sup>82</sup>. Questo tipo rappresenterebbe il terminus ante quem dell'attività della fornace,

che cesserebbe di esistere intorno alla metà del I sec. d.C.<sup>83</sup> Probabilmente questa officina produceva alcune varianti di boccaglio monoansato Tipo 1/122<sup>84</sup> (**fig. 8,15–16**) rivestite da un leggerissimo strato di ingobbio rosso, considerato che alcuni esemplari analizzati sono degli scarti di fornace. L'ansa apicata presente su alcuni esemplari dimostrerebbe l'intento da parte degli artigiani locali di ispirarsi a prototipi in metallo.

I colli di brocchette o oinochoai analizzati (**fig. 8,17–18**), data l'estrema sottigliezza delle pareti, possono considerarsi vasi a pareti sottili che probabilmente venivano prodotte da questa officina. Tutti i frammenti presentano un rivestimento di colore bruno (Munsell 2.5Y 5/2), con riflessi metallici, il quale a volte assumeva una tonalità rossiccia per via delle diverse condizioni di cottura. Tra questi esemplari, alcuni sono stati identificati come scarti di fornace e confermerebbero la produzione locale di queste forme. Non è escluso che questa forma venisse esportata verso altri mercati<sup>85</sup> testimoniando dunque il commercio di questi prodotti tra Siracusa e l'Italia centrale.

Il contesto di Santa Lucia ha restituito anche un gruppo di paterette acrome monoansate (**fig. 8,19–21**), forme standardizzate di età ellenistica, che probabilmente furono prodotte nel primo periodo di attività di questa officina (fine IV–inizio III sec. a.C.). Gli impasti di solito fini e depurati hanno reso praticamente impossibile individuare e determinare la natura degli inclusi presenti nel corpo ceramico del vaso (Munsell 10R 6/8). In superficie, l'argilla assume una tonalità molto chiara, la quale ha contribuito a denominare generalmente queste paterette in «argilla chiara» (Munsell 10R 6/1). L'origine del contesto suggerirebbe per questi vasetti una funzione votiva, che le connetterebbe a qualche rituale o culto pagano specifico<sup>86</sup>. Infine, devono essere menzionati il piccolo cratere decorato a rotella (**fig. 8,22**) e il piattino decorato con incisioni (**fig. 8,23**), forme vascolari probabilmente prodotte da questa officina e già note nei contesti siracusani<sup>87</sup>.

L'esame dei dati preliminari sin qui acquisiti ha restituito un quadro abbastanza complesso che tuttavia ha consentito di sviluppare due modelli interpretativi i quali, uniti ai dati già noti, determinerebbero per il mondo artigianale della Siracusa ellenistico-romana due ruoli nettamente differenti. Data la fragilità delle pareti, i vasi a pareti sottili sono conosciuti da sempre come manufatti poco adatti al trasporto, fattore che avrebbe contribuito al proliferare dei centri di produzione<sup>88</sup>. Nei contesti della Sicilia occidentale, apparentemente non è testimoniata la ricezione di modelli e tecnologie provenienti da Siracusa<sup>89</sup>, i quali invece sono di certo attestati solo in aree limitrofe al territorio siracusano<sup>90</sup>. A questi dati vanno

Lipàra VII, 49 t. 1762 tav. 99,1; DENARO 2008, 43; 47 tav. 18, Lp18.

<sup>73</sup> Impasto duro, compatto, fine e ben depurato. Argilla di colore rosso mattone. Inclusi di matrice calcarea, vulcanica e presenza di microfossili distribuiti in maniera non uniforme (Munsell 2.5YR 5/8). Rara presenza di quarzo.

<sup>74</sup> Probabilmente appartiene al Tipo 2/240: Atlante II, 306 tav. 98,7.

<sup>75</sup> Cosa: MARABINI 1973, 127; 180; 225; 254 tavv. 21; 37; 45; 51; 67; 78; 79; 89; nn. 209; 210; 334–336; 338; 339; 420; 421–423; 475–477. –Majorca: MAYET 1975, 62 tav. 29,219,220,223,224.

<sup>76</sup> Atlante II, 257–258 tav. 82,6. Decorazione: Atlante II, 316–317 n. 5a.c.m tav. 102,2–4.

<sup>77</sup> PELAGATTI-CURCIO 1970, 484; 486 fig. 68e; FALLICO 1971, 603–604 fig. 27,A93.

<sup>78</sup> Atlante II, 267–268 tav. 85,2.

<sup>79</sup> Ipotesi suggerita da J. W. Hayes: HAYES 2006, 427. La cospicua attestazione del prodotto e le caratteristiche mineralogiche dei campioni di impasto sembrano effettivamente confermarlo.

<sup>80</sup> AGNELLO 1954, 7–60; id. 1955, 7–50.

<sup>81</sup> Atlante II, 286–287 tav. 92,2–3; 292 tav. 93,7.

<sup>82</sup> Per queste coppe è già noto il riutilizzo come contenitori di vernici di alcuni esemplari provenienti da contesti pompeiani: TUFFREAU-LIBRE 1999, 63–70.

<sup>83</sup> AGNELLO 1954, 53–56.

<sup>84</sup> Atlante II, 267–268 tav. 85,2.

<sup>85</sup> Una forma assente nelle classificazioni tipo-morfologiche dei vasi a pareti sottili, ma che trova un preciso confronto con un unico esemplare attestato ad Ostia e mai noto in altri contesti, il quale presenta le medesime caratteristiche tecniche degli esemplari provenienti da Siracusa: POHL 1970, 224 fig. 115,56,227.

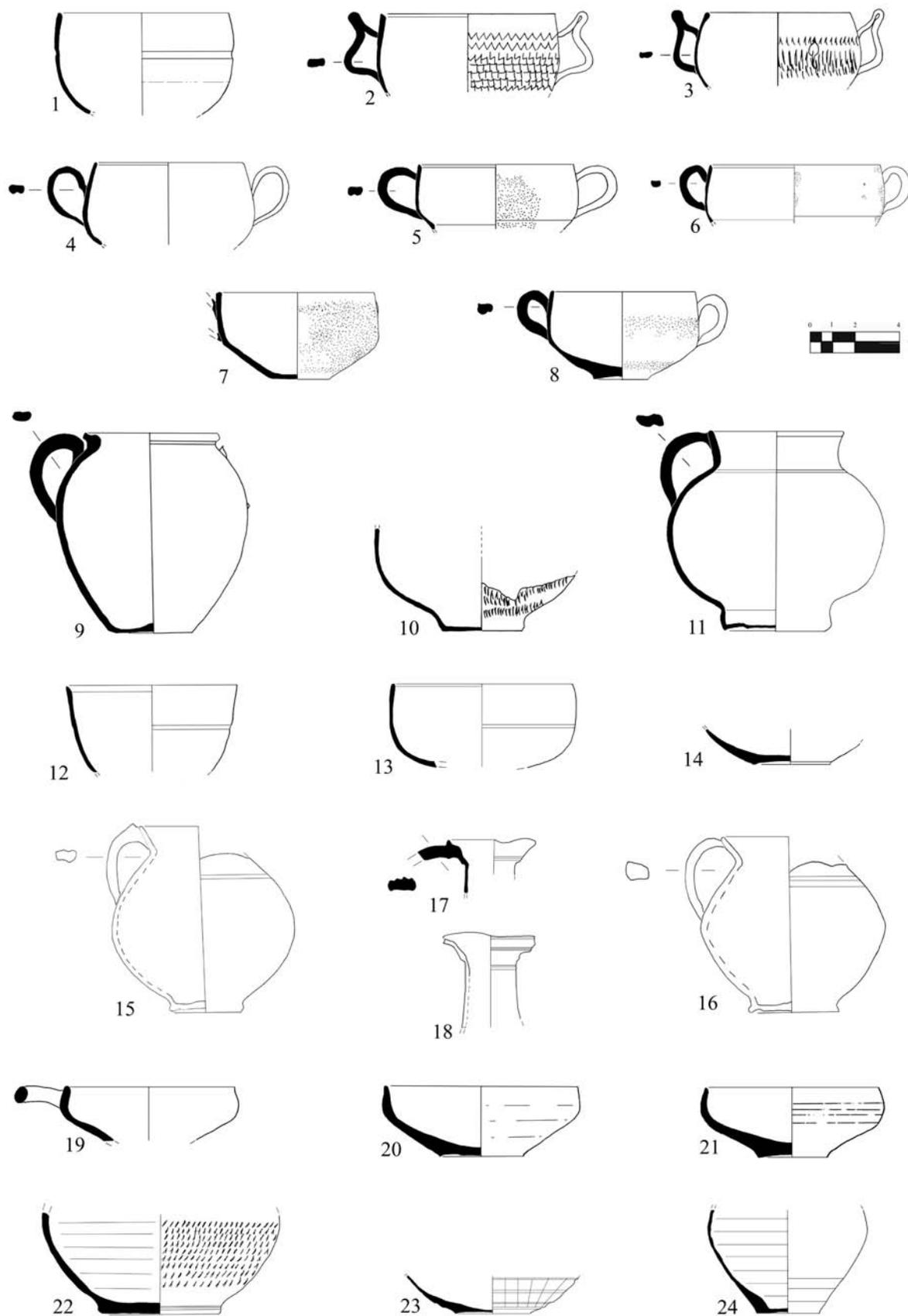
<sup>86</sup> Attestazioni anche in contesti funerari: Meligunis Lipàra X, 386–387 t. 2548 t. 2554 tav. 27.

<sup>87</sup> FALLICO 1971, 622–623 fig. 43,D43.

<sup>88</sup> GERVASINI 2005, 306.

<sup>89</sup> Segesta: DENARO 2008.

<sup>90</sup> Akrai: PELAGATTI-CURCIO 1970.



**Fig. 8.** Siracusa. Via Mauceri. Vasi a pareti sottili: 1 Coppa emisferica; 2–3 Coppe con anse pizzicate; 4–8 Tazze biancate; 9 Boccalino biancato; 10 Bicchiere ovoidi; 11 Boccalino monoansato. – Siracusa. Santa Lucia. Vasi a pareti sottili ed altre produzioni fini: 12–14 Coppe emisferiche; 15–16 Boccalini monoansati; 17–18 Brocchette; 19–21 Paterette acrome; 22 Craterino; 23–24 Fondi.

aggiunti, anche se pur sempre in maniera parziale, le nuove acquisizioni fornite dal materiale preso in esame: il contesto di S. Lucia ha restituito sinora forme vascolari assenti nelle classificazioni tipo-morfologiche dei vasi a pareti sottili<sup>91</sup>. Fattore probabilmente dovuto al numero esiguo di pubblicazioni di contesti ellenistico-romani a Siracusa, oppure alla diversa cronologia dei contesti analizzati. L'omogeneità mineralogica degli impasti, differenti solamente per le diverse condizioni di cottura, confermerebbe inoltre la produzione locale per tali manufatti. Il primo modello interpretativo porrebbe dunque la città di Siracusa come ricettrice di modelli, piuttosto che di prodotti, dove avremmo la presenza di nuovi impianti morfologici di produzione locale. Questa, pertanto, sarebbe votata al soddisfacimento delle richieste locali e micro-regionali in considerazione dell'esiguità dei manufatti siracusani attestati in altri contesti. Questo modello interpretativo dunque ridimensionerebbe la portata del commercio siracusano.

Il secondo modello interpretativo confermerebbe invece per Siracusa un ruolo di primo piano nelle correnti commerciali che investirono il Mediterraneo in età romana. La città nel corso del I sec. d.C. importerebbe prodotti italici, gallici e iberici, i quali si sostituirebbero del tutto alle produzioni locali<sup>92</sup> e determinerebbero quel carattere prospero e ricettivo di Siracusa nei confronti delle ceramiche fini da mensa<sup>93</sup>. Sarebbe inoltre necessario uno studio approfondito sulla diffusione nel Mediterraneo del Tipo Atlante 1/46<sup>94</sup>, prodotto di origine siracusana, in modo tale da verificare effettivamente il peso delle esportazioni locali. A questi dati già noti, vanno integrate le nuove acquisizioni riguardanti i nuovi tipi

morfologici presenti nei due contesti, mai attestati finora e le loro caratteristiche mineralogiche che effettivamente indicherebbero questi manufatti come prodotti importati.

L'esiguità dei dati sinora emersi non chiarisce in maniera assoluta le dinamiche socio-economiche e culturali che investirono la città durante l'età ellenistico-romana; tuttavia costituiscono un buon punto di partenza per avviare una ricerca finalizzata alla risoluzione di specifiche problematiche. Le analisi archeometriche già programmate, potrebbero contribuire in maniera efficace a determinare l'effettiva natura e le provenienze dei prodotti analizzati. (A. C.)

## Conclusioni

Il contributo qui presentato è da intendersi assolutamente preliminare: una campagna di indagini archeometriche e petrografiche, getterà luce, nei prossimi mesi, su specificità delle produzioni siracusane aiutando, sensibilmente, a ricostruire quel quadro, sinora nebuloso, di produzioni tipicamente siciliane. Resta evidente che un nucleo così ampio ed omogeneo di dati fornirà, a lavoro ultimato, un sistema di riferimento crono-tipo utile per tutto l'Occidente italico (e non solo). A parte pochi altri sparuti casi fortunosi, il deposito qui preliminarmente presentato appare quasi unico, per completezza di informazioni e di dati materiali, permettendo, in un sol colpo di visualizzare una realtà produttiva assai importante. (D. M.)

daniele.malfitana@cnr.it

<sup>91</sup> In particolare: MARABINI 1973; MAYET 1975; Atlante II.

<sup>92</sup> Gervasini 2005, 307.

<sup>93</sup> Vedi, *infra*, il contributo di C. Pantellaro.

<sup>94</sup> Atlante II, 254, Tav. LXXXI,4.

## Bibliografia

- AGNELLO 1954 S. L. AGNELLO, Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia. Riv. Arch. Cristiana 30, 1954, 7–60.
- AGNELLO 1955a Id., Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia. Riv. Arch. Cristiana 31, 1955, 7–50.
- AGNELLO 1955b Id., Siracusa. Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Not. Scavi Ant. 1955, 221–265.
- AGNELLO 1957 Id., Paganesimo e cristianesimo nelle catacombe di S. Lucia a Siracusa. In: Actes du V<sup>e</sup> Congrès International d'Archéologie Chrétienne, Aix-en-Provence 13–19 septembre 1954. Stud. Ant. Cristiana 22 (Città del Vaticano, Paris 1957) 235–243.
- ALCOCK 2006 S. E. ALCOCK, Small things in the Roman world. In: D. Malfitana/J. Poblome/J. Lund, Old Pottery in a New century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania 22–24 aprile 2004. Monogr. Ist. Beni Arch. e Mon. 1 (Catania 2006) 581–585.
- ARNOLD 1990 P. J. ARNOLD, The Organization of Refuse Disposal and Ceramic Production within Contemporary Mexican Households. Am. Anthr. 92, 1990, 915–932.
- ARNOLD 1991 Id., Domestic Ceramic Production and Spatial Organization: A Mexican Case Study in Ethnoarchaeology (Cambridge 1991).
- Atlante II Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero). EAA (Roma 1985) 1–96; 231–353; 359–406.
- BECK/MATTHEW/HILL 2004 M. E. BECK/E. MATTHEW/JR. HILL, Rubbish, Relatives, and Residence: The Family Use of Middens. Journal Arch. Method and Theory 11, 2004, 297–333.
- Conspectus 1990 E. ETTLINGER ET AL., Conspectus formarum Terrae Sigillatae Italico modo confectae. Mat. röm.-germ. Keramik 10 (Bonn 1990).

- COSTIN 2000 C. L. COSTIN, The Use of Ethnoarchaeology for the Archaeological Study of Ceramic Production. *Journal Arch. Method and Theory* 7, 2000, 377–403.
- DENARO 2008 M. DENARO, La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia (Mantova 2008).
- DI GIUSEPPE 2007 H. DI GIUSEPPE, Proprietari e produttori nell'alta Valle del Bradano. *Facta* 1, 2007, 157–182.
- FALLICO 1971 A. M. FALLICO, Siracusa. Saggi di scavo nell'area della Villa Maria. *Not. Scavi Ant.* 1971, 581–639.
- GENTILI 1954 G. V. GENTILI, Siracusa. Saggio di scavo a sud del Viale Paolo Orsi, in predio Salerno Aletta. *Not. Scavi Ant.* 1954, 302–405.
- GENTILI 1956 ID., Siracusa. Contributo alla topografia dell'antica città. *Not. Scavi Ant.* 1956, 94–162.
- GERVASINI 2005 L. GERVASINI, La ceramica a pareti sottili. In: D. Gandolfi (ed.), *La Ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Bordighera 2005) 279–310.
- HASAKI 2011 E. HASAKI, Crafting spaces. Archaeological, ethnographic and ethnoarchaeological studies of spatial organization in pottery workshops in Greece and Tunisia. In: Lawall/Lund 2011, 12–28.
- HAYES 2006 J. HAYES, Le ricerche sulle produzioni regionali e locali della Sicilia romana ed il significato delle importazioni ed esportazioni in età romana e paleocristiana. In: D. Malfitana/J. Poblome/J. Lund (eds.), *Old pottery in a new century. Innovating perspectives on roman pottery studies. Atti del convegno internazionale di studi, Catania 22–24 aprile 2004* (Catania 2006) 423–434.
- HEDINGER 1999 B. HEDINGER, Die frühe Terra sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971–1988) und frühkaiserzeitliche Fundkomplexe aus dem Peristylhaus 1. *Stud. Ietina* 8 (Lausanne 1999).
- HODDER 2012 I. HODDER, *Entangled: An Archaeology of the Relationships between Humans and Things* (Malden 2012).
- LAGONA 1972–1973 S. LAGONA, Vasai a Siracusa in età ellenistica. *Archivio Stor. Siracusano* 2, 1972–1973, 91–98.
- LAWALL/LUND 2011 M. LAWALL/J. LUND (eds.), M. L. Lawall/J. Lund (eds.), *Pottery in the archaeological record. Greece and Beyond. Acts of the International Colloquium held at the Danish and Canadian Institutes in Athens, June 20–22, 2008. Gösta Enbom Monogr. 1* (Aarhus 2011).
- MALFITANA 2004 D. MALFITANA, Italian Sigillata Imported in Sicily: the Evidence of Stamps. In: J. Poblome/P. Talloen/R. Brulet/M. Waelkens, *Early Italian Sigillata. The chronological framework and trade patterns. Proceedings of the first international ROCT-Congress, Leuven, 7–8 maggio 1999. Bull. Ant. Beschaving/Annuaire Papers Class. Arch. Suppl.* 10 (Leuven 2004) 309–336.
- MALFITANA 2005 ID., Le terre sigillate ellenistiche e romane del Mediterraneo orientale. Aspetti tipologici, produttivi ed economici. In: D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi. Collana Quad. Scuola Interdisc. Metod. Arch. (SIMA) 2* (Bordighera 2005) 121–154.
- MALFITANA 2006a ID., Metodologie, problemi e prospettive di ricerca negli studi di ceramologia ellenistica e romana in Sicilia. Un planning per future ricerche tra archeologia e archeometria. In: Malfitana/Poblome/Lund 2006, 399–421.
- MALFITANA 2006b ID., Economia, territorio ed officine ceramiche nella Sicilia tardo ellenistica. Alcune riflessioni su identità, integrazione ed innovazione. In: S. Menchelli/M. Pasquinucci (eds.), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana. Atti dell'incontro internazionale, Pisa 20–22 ottobre 2005* (Pisa 2006) 153–164.
- MALFITANA 2011 ID., The view from the material culture assemblage of Late Republican Sicily. In: F. Colivicchi (ed.), *Local cultures of South Italy and Sicily in the late republican period: between Hellenism and Rome. Journal Roman Arch. Suppl.* 83 (Portsmouth 2011) 185–201.
- MALFITANA C. S. ID., Archeologia e archeometria della ceramica ellenistica e romana in Sicilia: per una «politica delle ricerche» in direzione di nuovi progetti. In: Olcese c. s.
- MALFITANA/FRANCO 2011 D. MALFITANA/C. FRANCO, «Archeologia dell'artigianato» nella provincia Sicilia. Nuove prospettive di indagine dal Roman Sicily Project. *Ceramics and trade*. In: T. Nogales/I. Roda (eds.), *Roma y las provincias. Modelo y difusión* (Roma 2011) 79–91.
- MALFITANA/FRANCO 2012 ID., «Fructuosissima atque opportunissima provincia» (Cic. In Verrem, II,3,226). Il sistema «Sicilia» ed il ruolo economico delle città nella Sicilia romana. Il contributo dell'evidenza ceramica. In: S. Keay (ed.), *Ports Networks. Atti del convegno British School of Rome, Roma 7th and 8th March 2008. Arch. Monogr. British School Rome* (London 2012) 177–204.
- MALFITANA/POBLOME/LUND 2006 D. MALFITANA/J. POBLOME/J. LUND, *Old Pottery in a New Century: Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania, 22–24 Aprile 2004. Monogr. Ist. Beni Arch. e Mon.* 1 (Catania 2006).
- MALFITANA ET AL. 2005 D. MALFITANA/J. POBLOME/J. LUND, Eastern Sigillata A in Italy. A socio-economic evaluation. *Bull. Ant. Beschaving/Annual Papers Class. Arch.* 80, 2005, 199–212.
- MALFITANA ET AL. 2008 D. MALFITANA ET AL., Roman Sicily Project. *Ceramics and Trade. A multidisciplinary approach to the study of material culture assemblages. First overview. The transport amphorae evidence. Facta* 2, 2008, 127–192.
- MALFITANA ET AL. 2010 D. MALFITANA ET AL., Un progetto internazionale per uno studio multidisciplinare della cultura materiale della Sicilia romana («Roman Sicily Project: ceramics and trade»). In: D. Malfitana et al. (eds.), *Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali* (Napoli 2010) 189–240.

- MALFITANA ET AL. C. S. a D. MALFITANA ET AL., *Archeologia della Sicilia romana, tardo romana e medievale: focus e prospettive di ricerca su documenti, cultura materiale e paesaggi*. In: *I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos. Congreso Homenaje a Mercedes Vegas* (Cadice c.s.).
- MALFITANA ET AL. C. S. b D. MALFITANA ET AL., *Economy and trade of Sicily during Severan period: highlights between archaeology and history*. In: E. C. De Sena (ed.), *The Roman Empire during the Severan Dynasty. Proceedings of the Conference at John Cabot University, Department of Art History and Studio Arts and Department of History and Humanities*, April 15–16, 2011 (Rome c.s.).
- MANDRUZZATO 1988 A. MANDRUZZATO, *La sigillata italica in Sicilia. Importazione, distribuzione, produzione locale*. ANRW 2,11,1 (Berlino 1988) 415–449.
- MANNONI/GIANNICCHEDDA 1996 T. MANNONI/E. GIANNICCHEDDA, *Archeologia della produzione* (Torino 1996).
- MARABINI 1973 M. T. MARABINI MOEVS, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948–1954)* (Roma 1973).
- MAYET 1975 F. MAYET, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule ibérique* (Paris 1975).
- Meligunìs Lipàra VII L. BERNABÒ BREA/M. CAVALIER, *Meligunìs Lipàra VII. Scavi nella necropoli greca di Lipari* (Roma 1994).
- Meligunìs Lipàra X A. DE FILIPPIS, *La ceramica di uso comune della fornace di Portinenti*. In: L. Bernabò Brea/M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra X. Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari* (Roma 2000) 305–367.
- MENCHELLI 2005 S. MENCHELLI, *Le terre sigillate*. In: D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (Bordighera 2005) 155–168.
- MURPHY/POBLOME 2012 E. A. MURPHY/J. POBLOME, *Technical and Social Considerations of Tools from Roman-period Ceramic Workshops at Sagalassos (Southwest Turkey): Not Just Tools of the Trade?* *Journal Mediterranean Arch.* 25/2, 2012, 197–217.
- OCK A. OXÉ/H. Comfort/Ph. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata<sup>2</sup>*. *Antiquitas* 3,41 (Bonn 2000).
- OLCESE 2006 G. OLCESE, *Ricerche archeologiche e archeometriche sulla ceramica romana: alcune considerazioni e proposte di ricerca*. In: Malfitana/Poblome/Lund 2006, 523–535.
- OLCESE 2012 EAD., *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale* (Roma 2012).
- OLCESE C. S. EAD. (a cura di), *'Immensa Aequeora' Workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del mediterraneo (metà IV sec. a.C.–I sec. d.C.)*. *Atti del Convegno, Roma 24–26 gennaio 2011* (c. s.).
- PEACOCK 1982 D. P. S. PEACOCK, *Pottery in the Roman world: an ethnoarchaeological approach* (New York 1982).
- PELAGATTI 1969/1970 P. PELAGATTI, *Stato e Prospettive degli studi di ceramica romana in Sicilia*. *RCRF Acta* 11/12, 1969/1970, 76–89.
- PELAGATTI/CURCIO 1970 P. PELAGATTI/G. CURCIO, *Akraï (Siracusa). Ricerche nel territorio*. *Not. Scavi Ant.* 1970, 436–523.
- PEÑA 2007 J. T. PEÑA, *Roman pottery in the archaeological record* (Cambridge 2007).
- POHL 1970 I. POHL, *Ostia (Roma). Casa delle Pareti Gialle, salone centrale. Scavo sotto il pavimento a mosaico*. *Not. Scavi Ant.* 24, 1970, 43–234.
- POLITO 2000 A. POLITO, *La circolazione della sigillata italica liscia in Sicilia*. *Quad. Arch. Univ. Messina* I/1, 2000, 65–102.
- REGER 2007 G. REGER, *Regions revisited. Identifying regions in a Greco-Roman Mediterranean context*. *Facta* 1, 2007, 65–73.
- SGARLATA/SALVO 2006 M. R. SGARLATA/G. SALVO, *La Catacomba di Santa Lucia e l'Oratorio dei Quaranta Martiri (Siracusa 2006)*.
- SHOTT 1996 M. J. SHOTT, *Mortal Pots: On Use Life and Vessel Size in the Formation of Ceramic Assemblages*. *Am. Ant.* 61, 1996, 462–482.
- TUFFREAU-LIBRE 1999 M. TUFFREAU LIBRE, *Le pots à couleur de Pompéi: premier résultats*. *Riv. Stud. Pompeiani* 10, 1999, 63–70.
- TANI/LONGACRE 1999 M. TANI/W. A. LONGACRE, *On Methods of Measuring Ceramic Uselife: A Revision of the Uselife Estimates of Cooking Vessels among the Kalinga, Philippines*. *Am. Ant.* 64, 1999, 299–308.
- WEBER 1921 M. WEBER, *The City* (Munich 1921).
- WILSON 1990 R. J. A. WILSON, *Trade and Industry*. In: Id., *Sicily under the Roman Empire: The Archaeology of a Roman Province, 36 BC–AD 535*. *Archaeologists' guides to the Roman Empire, Class. Stud. Ser.* (Warminster 1990) 251–258.